

L'INTERVISTA

# Il mio nome è Ipurepi Provengo dall'acqua e dalla tigre

**Ipurepi è un'autorità tradizionale dei Je'eruriwa, un popolo indigeno che vive nel profondo della Foresta Amazzonica, al confine tra Colombia e Brasile. Viveva, almeno: nel 1986 è infatti stato sfollato e oggi vive disperso nella periferia di Villavicencio, nel Dipartimento del Meta, a sud di Bogotá. La sua comunità è ridotta a meno di un centinaio di persone. Da anni sta lottando per ricevere maggiore riconoscimento e tutela da parte dello Stato colombiano. Anche per questo motivo Ipurepi ha partecipato per la seconda volta al Meccanismo di esperti sui diritti dei popoli indigeni dell'Onu a Ginevra.**



«Che cosa vuoi sapere?», mi chiede Ipurepi, all'inizio della nostra chiacchierata. Conosco questa persona da poco più di un anno, ci siamo incontrati una manciata di volte, e già mi regala la straordinaria opportunità di ascoltare la sua storia. Me la racconta in spagnolo, con alcune parti in Je'eruriwa, una lingua in via di estinzione che ormai padroneggiano poche decine di persone al mondo. Una di loro è proprio quest'uomo seduto davanti a me. Iniziamo dal nome, allora. Come vuoi presentarti?, gli chiedo. «Io sono della razza dell'acqua e della tigre e il mio nome è Ipurepi. Provengo dall'acqua per parte di madre, dalla tigre per parte di padre. Altri vengono dal sole, o dalle montagne». Oswaldo Rodriguez Macuna, il suo nome sui documenti ufficiali, in realtà non gli appartiene. È un'impostazione. Una delle tante che il suo popolo ha subito per decenni.

**Sapere chi sei**  
Ipurepi ha cinquant'anni e da quasi quaranta vive lontano dal territorio in cui è nato. Attorno ai suoi 8 anni, i saggi del villaggio avevano già determinato che sarebbe diventato un'autorità tradizionale. La sua educazione è stata orientata alla sua funzione fin da allora: per avere accesso alle conoscenze ancestrali Je'eruriwa bisogna avere un'igiene di vita irreproibile. Così, quando nel 1986 sono stati obbligati a fuggire, Ipurepi era già perfettamente cosciente del suo destino e questa chiarezza non lo ha mai abbandonato, neppure nei momenti più difficili. «Quando sai chi sei, la tua origine, la parola che i tuoi antenati

hanno visto in te, sai cosa farai nella vita. Conosci la parte più sacra della tua identità, che ti accompagnerà fino alla morte».

#### Vivere in armonia è possibile

Come stai oggi? Come sta il tuo popolo?, gli chiedo. Dire «bene» è impossibile. La storia del popolo Je'eruriwa si intreccia infatti dolorosamente con quella colombiana, che ha radici nel fenomeno della colonizzazione spagnola prima ancora che nel conflitto armato che ha colpito il Paese per oltre 50 anni, causando sfollamenti, reclutamenti e sparizioni forzate, oltre ad altre innumerevoli violazioni dei diritti umani. Ma se decidiamo di cominciare dalla colonizzazione è proprio l'arrivo degli spagnoli a costringere il popolo Je'eruriwa ad abbandonare la propria terra. «Vivevamo nel nostro territorio sacro da tanto tempo, in perfetta armonia con l'ambiente che ci circonda, la terra, l'acqua, le stelle. Non c'è niente di più codificato del calendario ecologico dei popoli indigeni», ci spiega Ipurepi. «C'è un tempo per tutto: per seminare, per cacciare, per raccogliere la frutta, per pescare, per costruire. Tutto è pensato perfettamente per vivere in armonia con la natura». L'arrivo degli spagnoli ha compromesso questo equilibrio. «Sapevamo già dell'arrivo dei bianchi. Per questo alcuni di noi hanno deciso di ritirarsi nella foresta. Di vivere in situazioni di autoisolamento, per proteggersi e cercare di assicurarsi un futuro». Chi è rimasto ha dovuto fare i conti con gli interessi economici dei colonizzatori,

in particolare il commercio del caucciù naturale, in nome del quale sono stati ridotti praticamente in situazione di schiavitù i popoli indigeni della regione. Alcuni però sono rimasti, tra cui la famiglia da cui discende Ipurepi. Il problema si è ripresentato quando, nel 1986 appunto, nel posto in cui si erano rifugiati sono arrivate le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia) che, non riuscendo a reclutarli, li hanno convinti a fuggire con il pretesto di un'imminente occupazione da parte dell'esercito colombiano. Da allora i Je'eruriwa vivono dispersi, nella periferia di Villavicencio, cittadina di oltre 400 mila abitanti a sud di Bogotá.

#### Un popolo indigeno senza terra

«Fuori dal nostro territorio sacro, non possiamo rispettare i tempi del calendario ecologico specifico del popolo Je'eruriwa. Non possiamo praticare i nostri rituali. In città non riusciamo nemmeno a vivere tutti insieme». Perdita del territorio significa distruzione del patrimonio sociale, spirituale, culturale, ambientale e linguistico di un popolo e della sua vita. «Siamo a rischio di sterminio, fisico e culturale», dichiara Ipurepi. Ma non tutto è perduto, sostiene: «Non stiamo bene, ma il processo che stiamo vivendo sta dando risultati». Da anni i Je'eruriwa cercano di vedersi riconoscere i diritti dallo Stato colombiano. Al loro fianco c'è la Corporación Jurídica Yira Castro, dove lavora l'avvocata Laura Ann Kleiner, cooperante dell'Ong svizzera Comundo, attiva nella

Articolo e fotografie di Priscilla De Lima



Laura e Ipurepi sui banchi delle Nazioni Unite



Durante un incontro sull'autodeterminazione dei popoli indigeni



Nei colori e segni del suo popolo



Ipurepi (a sinistra) vicino a Laura, con rappresentanti di popoli indigeni a colloquio con il relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti dei popoli indigeni Albert Barume (al centro)